

# È accaduto nel mare di Durazzo, gli albanesi erano in viaggio verso l'Italia. Nello scontro trenta persone sono rimaste ferite

# La Finanza sperona un gommone, 2 morti

## La manovra, l'aggancio e poi la collisione: le prime vittime all'ombra della legge Bossi-Fini

Segue dalla prima

Domenica notte, ore 23, va in scena l'incidente che rischia di incrinare i rapporti fra l'Italia e la comunità albanese, che ieri ha tuonato la sua indignazione per quanto accaduto. Un gommone oceanico lascia Punta Linguetta, promontorio dell'Albania meridionale. Monta due motori d'alto bordo da 250 cavalli l'uno e viaggia a più di 50 nodi l'ora verso Brindisi. A bordo ci sono 33 albanesi: hanno pagato ciascuno 100mila Lek (circa 750 euro). A 400 metri dalla costa albanese, una pesante motovedetta classe cinquemila della Guardia di Finanza italiana è in servizio di controllo anti-immigrazione clandestina. È probabilmente "a luci spente e staziona in acque territoriali albanesi", come scrivono alcuni quotidiani locali.

Il gommone viene immediatamente intercettato, comincia a manovrare e cerca di fuggire. La motovedetta gli rimane dietro e tenta di farlo rientrare nella baia. Durante l'operazione di "respingimento" le due imbarcazioni entrano in collisione ad alta velocità: il gommone urta con la prua contro la fiancata destra della motovedetta, che subisce una grossa falla. Cinque immigrati vengono sbalzati in acqua: due finanziere si gettano in mare per soccorrerli. In aiuto arrivano anche le unità della guardia costiera italiana, di base nella vicina isola di Saseno. Il corpo di una donna viene recuperato dai militari a bordo della motovedetta, mentre il cadavere di un uomo viene successivamente ritrovato dalla polizia albanese di Kakaburn, dove il gommone è sfuggito ai finanziere è approdato.

In base alle testimonianze dei superstiti, si ritiene che ci sia almeno un disperso. Gran parte dei clandestini sono feriti. «In ospedale si sono presentate 32 persone - racconta Marika Cakerri, direttrice del centro sanitario di Valona - ne abbiamo trattate 18 per accertamenti, ma quelle in condizioni davvero gravi sono due». Sull'incidente vengono aperte due inchieste: una da parte della magistratura albanese, l'altra della procura militare di Roma, competente a indagare sui reati dei militari italiani all'estero. Il procuratore Antonino Intelisano, conferma infatti che «le indagini saranno finalizzate ad accertare l'eventuale sussistenza di reati». La polizia albanese riesce a catturare a Valona l'uomo che aveva organizzato il viaggio dei clandestini, ma non i due scafisti che conducevano il gommone. Intanto sulle cause dell'incidente scoppiano forti polemiche tra Italia e Albania.

La Guardia di Finanza italiana, di stanza a Durazzo, opera in acque territoriali albanesi in base a un protocollo firmato nel '97 dal ministro dell'Interno italiano e dal ministro dell'Ordine pubblico albanese. L'accordo, rinnovato nel febbraio del 2001, disciplina le operazioni di ingaggio e inseguimento degli scafi. A bordo delle motovedette italiane c'è sempre un poliziotto albanese.

Per il colonnello Franco Papi, comandante del contingente della Guardia di Finanza a Durazzo, si è trattato solo di un «incidente». «Il

comportamento della motovedetta è stato lineare, corretto - afferma il colonnello - il gommone con a bordo i clandestini ha virato all'improvviso, centrando la fiancata della nostra imbarcazione, probabilmente nel tentativo avventato di tornare verso le coste albanesi». «Le regole di ingaggio - spiega ancora il comandante - sono sempre le stesse: non abbiamo calcolato la mano, nessuno ci ha detto di usare il pugno di ferro e noi sappiamo bene che la salvaguardia della vita in mare è l'assoluta priorità». Nel caso specifico, prosegue, «ci siamo sempre mantenuti a distanza di sicurezza, ma non si può mai dire come reagisce lo scafista in questi casi, soprattutto quando si tratta di persone giovani, inesperte. Un incidente - conclude il colonnello - può sempre accadere, può capitare in qualsiasi momento, soprattutto di notte e con il mare mosso». Parole simili sono quelle del capitano di vascello del 28° gruppo navale della Marina Militare, Paolo Tarantino. È lui che domenica sera ha diretto le operazioni di soccorso. È fatalista: «La dinamica è sempre la soli-



ta, gli scafisti s'industrializzano per fuggire all'aggancio: è un po' come il topo con il gatto. Quando va male, le vittime sono sempre i più sprovveduti».

Eppure per molti albanesi la dinamica dell'incidente incolpebbe direttamente la motovedetta italiana. Gas Pergjonaj, originario di Milot, si trovava a bordo del gommone e racconta che «lo scontro è avvenuto perché la barca italiana all'improvviso ha spento le luci di bordo e noi ce la siamo ritrovata addosso».

In effetti la Guardia di finanza segue spesso regole non scritte e tavolta pericolose. Le motovedette stazionano a motore e luci spente vicino alla costa. All'arrivo di uno scafo di clandestini, viene acceso un forte faro. Questo puntato sullo scafista lo costringe spesso a virate pericolose.

Un'altra procedura è quella di stendere una fune tra due navi italiane. L'imbarcazione albanese viene fatta passare nel mezzo. L'elica si intreccia con la corda e si blocca. Ma ad alta velocità la procedura può essere pericolosa.

Vladimiro Polchi

### La Porta di Dino Manetta



### la manifestazione

## Gli albanesi protestano: accordi schiavisti

ROMA Scenderanno in piazza, quella davanti a Palazzo Chigi per protestare. Al governo italiano vogliono dire «basta all'odissea dei morti nei mari e all'invasione militare italiana in Albania». Sono i migranti della Lega Immigrati albanesi che manifesteranno oggi contro la collisione, avvenuta la notte scorsa, nella baia di Valona, tra una motovedetta della guardia di Finanza ed un gommone con clandestini a bordo, due dei quali sono morti. «Un'altra volta - afferma la Lega degli immigrati albanesi - è la nave militare italiana delle Fiamme Gialle che uccide gli immigrati albanesi. Un'altra tragedia nell'odissea dei morti di chi spera una vita migliore». L'associazione di migranti albanesi è certa che il fatto non sia casuale. «Tali attacchi, ormai diretti, sono conseguenza inevitabile degli accordi schiavisti tra il governo italiano e quello albanese, che prevedono il rimpatrio immediato e non identificato

dei lavoratori immigrati albanesi. Parallelamente si è sviluppato il mercato abusivo dei visti contraffatti o dei requisiti per ottenere un visto». Ma le critiche non si espandono soltanto all'interno dei confini nazionali.

Anche l'opposizione albanese ha espresso una dura condanna. E ha denunciato «il comportamento» della Guardia di Finanza italiana.

Il leader del partito repubblicano, Fatmir Mediu, ha detto che «occorre protestare per quanto accaduto», mentre Spartak Ngjela, segretario per le relazioni pubbliche del partito democratico di Sali Berisha, ha chiesto ai deputati la costituzione di «una commissione di indagine per rivedere il mandato della guardia di Finanza», che opera in Albania dal 1997. Di fronte a una tale richiesta il governo albanese ha opposto un netto rifiuto. E il primo ministro Pandeli Majko ha, infatti, difeso l'operato dei finanziere italiani. «La commissione parlamentare dell'ordine pubblico può chiedere spiegazioni alle istituzioni albanesi» ha detto, il primo ministro, ricordando che «la collaborazione con la guardia di finanza non è nata come desiderio della parte italiana, ma come collaborazione bilaterale contro i traffici, e quindi dobbiamo distinguere tra questa lotta e i disgraziati che tentano di attraversare il canale d'Otranto. Loro - ha concluso il premier - sono prima di tutto vittime dei trafficanti».

ROMA «Il Governo deve chiarire al più presto all'opinione pubblica e al Parlamento l'esatta dinamica di quello che è successo a Valona». Lo ha dichiarato Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds a proposito dell'incidente avvenuto domenica

I Ds chiedono di riferire in Parlamento: questi morti sono un risultato della legge Bossi-Fini. Ora ci spieghino

## «Il governo ci dica se legittima la violenza»

notte al largo di Valona, dove un gommone carico di immigrati si è scontrato contro una motovedetta della Guardia di Finanza italiana che stava tentando di bloccare la corsa verso le coste albanesi. Nello scontro due extracomunitari sono morti e una trentina sono rimasti feriti.

«Questa è la prova che purtroppo, quando si fanno interventi in mare, pure necessari - ha affermato Calvisi - il rischio di provocare incidenti e tragedie come queste, in cui a essere colpite sono le vittime del traffico,

è altissimo. Per questo - continua - ci siamo opposti a quella norma della legge Bossi-Fini che attribuisce gli stessi poteri della Polizia e della Gdf alla Marina Militare». «Ci auguriamo quindi che il Governo rifletta - ha concluso il diessino - e soprattutto che non abbia in alcun modo consigliato alla guardia di finanza di moltiplicare azioni come queste, che facilmente si spingono al di là del limite della soglia di sicurezza».

E una richiesta di confronto parlamentare sull'accaduto è ar-

rivata inoltre dal deputato Ds Pietro Folena. «I fatti di domenica notte sono inquietanti» ha detto Folena che ha poi precisato: «Occorre conoscere le dinamiche dello scontro, le diverse responsabilità, ma soprattutto, premessa tutta la nostra solidarietà e riconoscendo l'alto livello di professionalità dei nostri operatori di sicurezza, se, alla luce della recente legge anti-immigrati - osserva - non si stia instaurando un clima di maggiore tensione tra chi è adibito alla lotta contro l'immigrazione clandesti-

na». Il deputato Ds elenca poi gli aspetti da chiarire: «Vorremmo sapere se dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini, che amplia i poteri repressivi della Marina Militare e delle motovedette, siano state indicate nuove procedure per le manovre tecniche di respingimento e più in generale nuove disposizioni operative».

Tra le forti reazioni alla vicenda anche la dura denuncia di Giovanni Russo Spena, vicepresidente del Gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera. «La legge Bossi-Fini - ha detto Russo

Spena - dimostra, ogni giorno, quanto sia razzista e, nello stesso tempo, pericolosa e letale per le persone». «I morti della collisione tra motovedetta e gommone di migranti sulle coste di Valona - ha proseguito l'esponente di Rifondazione - sono da attribuire esclusivamente alla responsabilità di chi, nella maggioranza e nel Governo, ha voluto creare un clima violento contro gli immigrati ed una legislazione pericolosa». E ha poi aggiunto: «Bisogna che il Governo risponda: quali disposizioni sono state date ai milita-

ri? Quali sono le regole di ingaggio? Non dimentichiamo mai che già quattro anni fa, la democrazia italiana fu sfregiata dai morti del Canale d'Otranto. La tragedia di Valona - ha concluso Russo Spena - ci rafforza nella determinazione di una campagna collettiva di disobbedienza civile, non violenta, contro la Bossi-Fini».

Solo di uno «sventurato incidente» parla invece il presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, Alberto Di Luca, che polemizza con la dichiarazione dell'esponente di Rifondazione comunista Russo Spena ricordando che «la legge Bossi-Fini, non è stata ancora promulgata e dunque non è in vigore».

tu.f.a.

Dopo le critiche di ampi strati della Curia alla legge sull'immigrazione, i Giovani Padani mostrano i muscoli e promettono di eliminare l'8% alla Chiesa cattolica

## Il ricatto dei lumbard: «Niente soldi alle parrocchie eversive»

ROMA I leghisti dichiarano guerra ai parroci italiani che hanno «osato» ribellarsi alla Bossi-Fini. I Giovani Padani minacciano di cancellare l'8 per mille alla Chiesa cattolica e di volantinare fuori dalle parrocchie «ostili alla legge».

«L'arcivescovo di Catanzaro - afferma Paolo Grimoldi, coordinatore del movimento giovanile della Lega - chiama a raccolta fedeli e associazioni cattoliche per raccogliere firme contro la nuova legge sull'immigrazione. La diocesi di Trieste - continua Grimoldi - si scaglia contro la Bossi-Fini e la Caritas italiana annuncia il boicottaggio, invocando perfino l'obiezione di coscienza

e annunciando di voler accogliere clandestini in segno di resistenza alla legge».

Il leghista giudica il comportamento della Chiesa e soprattutto l'iniziativa del vescovo di Catanzaro addirittura «eversiva e antidemocratica» e si chiede «se il Vangelo prescrive che lo Stato debba finanziare la Chiesa con le tasse pagate dai cittadini, per consentire alle organizzazioni ecclesiastiche di attaccare le leggi dello Stato stesso». Grimoldi è drastico e sembra rifuggere dal senso democratico. «Qui siamo al cortocircuito - afferma - io ti do i soldi per metterti in grado di attaccarmi, c'è davvero qualcosa che non qua-

### primo non delegittimare lo Stato d'altri

Con la ghiotta complicità di Rifondazione comunista e dell'Unità, l'arcivescovo Antonio Cantisani, dal pulpito di Catanzaro ha acceso e ha chiamato a raccolta parroci e fedeli, anime e corpi, Azione Cattolica e Caritas, Fondazione Migrantes e Pastorale giovanile, scout e marmotte, tutti contro la legge sull'immigrazione, la cosiddetta Fini-Bossi dalla quale è ovviamente lecito dissentire, ma contro la quale un vescovo non può operare e catechizzare se non per darsi carico, nei fatti, degli scarti, della incompiutezza, delle durezze proprie di ogni legge umana. È per questo che noi cittadini dello Stato italiano diamo l'otto per mille del nostro reddito alla Chiesa cattolica, e non perché essa delegittimi lo Stato e organizzi, come Brancaleone, le crociate dei poveri.

Francesco Merlo, CORRIERE DELLA SERA, 22 luglio, pag. 1

dra». Per la Lega Nord il Vaticano dovrebbe chiarire la propria posizione. «Saremo giovani e saremo anche padani - sbotta Grimoldi - ma non riusciamo a capire come sia tollerabile che il denaro dei contribuenti sia destinato a coloro che oscillano tra casarismo e borrellismo, richiamandosi al Vangelo e invitando a disobbedire alle leggi dello Stato: un quadro che sarebbe perfetto in una commedia dell'assurdo, ma che ci sembra intollerabile in uno Stato di diritto». Per questo i Giovani Padani non solo ricattano la Chiesa cattolica, minacciando di boicottare l'8 per mille, ma sono anche pronti a volantinare fuori del-

le tante «parrocchie eversive». Ma l'attacco della Lega non sembra impaurire le tante diocesi italiane che in questi giorni continuano a prendere posizione contro la nuova legge sull'immigrazione. L'ultima ad alzare la voce è la Caritas diocesana di Vicenza, che oggi alle 10 illustrerà i contenuti e le modalità di accesso alla sanatoria per le colf e le cosiddette badanti.

Sono più di 15mila in Veneto le domestiche che assistono anziani e malati e già si prospetta, secondo l'associazione, il rischio che l'accesso alla sanatoria diventi per qualcuno un business, sulla pelle di immigrati in cerca di futuro e di famiglie

bisognose di un servizio di assistenza.

«La Caritas - spiega Luca De Marzi, redattore del settimanale diocesano vicentino - propone un tavolo di lavoro con le associazioni di volontariato e i sindacati, per aiutare immigrati e famiglie con tutte le pratiche necessarie alla regolarizzazione, impedendo che finiscano nelle mani dei soliti sfruttatori». Quanto alla legge Bossi-Fini, De Marzi conferma che «la diocesi di Vicenza, come tante altre in Italia, manifesta tutte le sue perplessità e continuerà ad esprimere la propria indignazione».

vla.po.